



"Il Made in Italy è una grande forza, diamo l'esempio al nostro Paese che si può fare anche l'eccellenza". Con queste parole di Gaetano Marzotto, presidente di Pitti Immagine, ha aperto i battenti l'edizione numero 82 di Pitti Immagine Uomo, la rassegna internazionale della moda maschile che presenterà a Firenze le anteprime delle collezioni primavera-estate 2013 di oltre mille brand italiani e internazionali.

Attese migliaia di compratori nei quattro giorni della kermesse: un anno fa furono 20 mila. Nel corso della cerimonia d'apertura l'economista Marco Fortis ha presentato uno studio della Fondazione Edison, secondo cui l'Italia è il Paese più competitivo al mondo nei tre comparti del tessile, dell'abbigliamento, e della filiera cuoio-pelletteria-calzature. "Il sistema Paese - ha detto - non è competitivo: energia troppo cara, burocrazia, inefficienze, infrastrutture obsolete. Le imprese, nonostante ciò, riescono ad essere competitive". Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia, ha accusato la politica di aver fatto scelte sbagliate per il settore: "Troppo presto si è pensato che fosse un'industria al tramonto", ha lamentato. Il manager statunitense Burton Tansky, alla guida dei più importanti department stores americano negli ultimi decenni, ha ricevuto il premio Pitti Immagine alla Carriera, mentre il premio Pitti Immagine è stato consegnato a Stefano Ricci, fondatore dell'azienda omonima, dal sindaco di Firenze Matteo Renzi. "Pitti Immagine - ha detto quest'ultimo, al termine della cerimonia - è sempre una manifestazione importante per la città ed è soprattutto importante perché rappresenta un pezzo dell'economia di Firenze e della sua cultura".

Un blazer iperlight, un parka estivo, colorati shorts d'ispirazione surf, borse multifunzione e un paio di espadrillas. Pochi pezzi ed ecco fatto il guardaroba per la primavera-estate 2013 dell'uomo moderno, in bilico tra la voglia di scacciare via la crisi indossando capi pratici e colorati e la necessità di essere sempre connesso, ovunque, perfino in spiaggia. Si è aperto questa mattina alla Fortezza da Basso di Firenze l'edizione nr 82 di Pitti Uomo, Wonderfood Pitti è il tema guida del salone con orti verticali allestiti nel piazzale e 35 spaventapasseri-manichini a osservare dall'alto.

Al salone fiorentino, che apre la stagione delle presentazioni della moda maschile, sono in mostra i pezzi cult della prossima stagione calda. Morbida e destrutturata, ma dal taglio sartoriale, la giacca iperlight è la fedele compagna dell'estate (Massimo Rebecchi). Si allineano al tema della leggerezza anche il classico doppiopetto, completamente destrutturato e sfoderato (Lubiam) e i capospalla, in lino puro o mescolato con seta, cotone o jersey. K-Way lancia la giacca-camicia in nylon reversibile, così leggera che si può tenere nel pugno di una mano, mentre Marina Yatching propone un classico modello invernale, il montgomery, in materiali estivi come lino misto a nylon. Insomma il guardaroba si riempie di capi pratici per un uomo dinamico, appassionato di tecnologia e perennemente connesso. Anche le borse sono decostruite, hanno scomparti e tasche portadocumenti, porta laptop e porta Ipad (Mark/Giusti), per essere indossate anche in riva al mare, portate a tracolla con nonchalance. Si perché è in proprio in riva al mare che si sfoggiano i pezzi cult del guardaroba.

L'ispirazione guarda ai colori della California, alle Hawaii, al mondo del surf negli anni '50 e '60. Stampe colorate e marine, pattern che riproducono il classico fiore ibiscus, tessuti sbiaditi dal sole sono il must have su capi in cotone misto lino, gabardina colombiana, chambray giapponesi, denim e piquet. Così stampe floreali e fantasie di pesci finiscono sulle camicie (Eton), sui classici costumi da bagno boardshorts (Sundek), sui pantaloni cinque tasche double face (PT01 Pantaloni Torino), sulla giacca tuxedo (Edun, il marchio eco di Ali Hewson e Bono Vox), sulle stole (Jane Carr) e in intere capsule collection (Roy Roger's). Poi, per veri surfer c'è la linea completa firmata Deus Ex Machina, marchio australiano divenuto un cult. Il tema mare abbraccia anche il mondo delle calzature, da Sabelt la classica driving shoe diventa da barca con la suola in gomma bianca e la tomaia in pelle nei colori marini. Per i più audaci poi ci sono i capi che cambiano colore con la luce del sole: le giacche del neonato brand Forziere al buio sono in colori pastello e alla luce si colorano di tonalità accese, mentre i pantaloni di Mason's con i raggi UV passano dal fluo ai colori tenui.

Era il 1982 quando nasceva il marchio Stone Island. Il calcio azzurro vinceva in Spagna e l'urlo di Tardelli sembrava dare la sveglia al paese. Sono passati trent'anni, l'Italia è ancora in campo per i Mondiali mentre ha tante altre dispute aperte: ma alla Stazione Leopolda di Firenze, è proprio la voce inconfondibile del famoso capitano scelto da Bearzot, ad accogliere oggi i visitatori, nella grande mostra dedicata a Stone Island e ai suoi tre decenni di ininterrotta ricerca nel techno-fashion. "Per trent'anni siamo stati zitti, oggi vi stupiamo": Carlo Rivetti, patron della Sportswear di Ravarino (Modena) è inusitatamente un fiume di parole emozionante mentre presenta la mostra, realizzata in collaborazione con la Fondazione Pitti Discovery.

La moda esibisce spesso i suoi contenuti tecnologici, talvolta a sproposito: qui non c'è bluff, è tutto vero. Sin da quando Massimo Osti, il geniale bolognese (scomparso nel 2005 a 59 anni), fondatore anche di CP Company, si inventò il marchio con il logo della bussola e mise insieme due parole inglesi, stone e island, perché erano le più ricorrenti nei romanzi d'avventura. Da allora, ininterrottamente, passando nelle mani e nel cuore di Carlo e Sabina Rivetti, Stone Island ha stupito il mondo per quel suo voler pervicacemente "percorrere un sentiero laterale", non battuto da altri, e fare moda a suo modo. Le dieci sezioni della mostra, sono un percorso tecnologico ma anche artigianale tra materiali tinti in capo e vera arte. Tutto parte dalla 'tela stella', quella resinata dei camion, scelta da Osti per la prima collezione. Il raso gommato invece, stinto con pasta corrosiva e ridipinto a mano facendo via via seccare il colore, ha copiato la tecnica dei grandi pittori. Il parka in 100% acciaio, esposto nel 2000 al Centre Pompidou, è un omaggio inevitabile alle divise militari, origine del moderno vestire maschile. La sezione del Kevlar dimostra che Stone Island è l'unica azienda in grado di tingere questa fibra della Dupont, facendone perfino una sorta di feltro, più resistente dell'acciaio a parità di peso. Resinature, gommature su lino e cotone, ma anche miracoli computerizzati come le microperline di forma piramidale, orientate con la stessa angolatura per riflessi calcolati ma straordinari. E poi la stanza del vapore, dove il poliestere viene tinto sotto pressione a 130 gradi. Uno stress applicato anche ai capi in materiali naturali, lino, cotone e canapa, che si restringono del 50% incorporando il colore.

Ci sono i giubbini realizzati con telaio a quadrupla frontura per una maglia a quattro facce in cotone e nylon. Sui muri in mattoni della Leopolda scorrono le immagini delle tintorie con gli uomini al lavoro e, per contrasto, si entra nella capsula degli Shadow Project, il picco massimo di ricerca, "commercialmente non un grande successo - spiega Rivetti - ma un lusso che ci permettiamo perché quello che sperimentiamo qui lo ritroviamo poi nella prima linea". Discorso analogo per il monofilato tinto nel 2005 per capi femminili mai prodotti ma che hanno fatto da incubatore di una linea di successo. Carta, tessuti-non-tessuti, e poi ancora progetti speciali di ricerca. "come se tutto il resto fosse normale" chiosa ridendo Rivetti e mostrando la rivisitazione tecnologica del mimetico dell'esercito italiano della Prima Guerra Mondiale. E infine la Thermosensitive Room con la Ice Jaquet che, già nel 1988, cambiava colore con la temperatura del corpo. "Questa mostra - conclude Rivetti - è stata realizzata grazie a tutti coloro che hanno lavorato con Stone Island per 30 anni: molti oggi hanno le case e le fabbriche inagibili per il terremoto, ma lavorano sotto i tendoni, perché l'Emilia è fatta così, e se lo fosse anche tutto il resto dell'Italia, molti problemi sarebbero superabili".

Condividi
[commenta](#)

Gentile Lettore,

per commentare è necessario effettuare il login.

Se non possiedi un account, effettua la registrazione cliccando su "Registrati subito".

Password Dimenticata? | [Registrati Subito](#)

Annunci PPN



Corsi Universitari Online
L'Università del Futuro è On Line. Contattaci Ora!
www.uniecampus.it



Adotta da distanza
Le bambine soffrono di pesanti discriminazioni sessuali
www.sositalia.it

- [Home](#)
- [Attualità](#)
- [Mondo](#)
- [Economia](#)
- [Spettacoli](#)
- [Cultura](#)
- [Sport](#)
- [Media Gallery](#)
- [Enti&Aste](#)

- [Calabria](#)
- [Reggio C.](#)
- [Cosenza](#)
- [Catanzaro Crotone Vibo Lamezia](#)
- [Sicilia](#)
- [Messina](#)
- [Catania Siracusa Ragusa](#)

Gazzetta del Sud

Gazzetta del Sud On Line - 1998-2011 - Tutti i diritti riservati - Societ Editrice Siciliana - Partita Iva: 00072240831

Powered by [Virtualcom Interactive](#)